

La pace attraverso la educazione per guarire l'ego patriarcale

Comincerò condividendo la mia convinzione che *una radice comune è alla base dei nostri grandi problemi collettivi* e che di questa comune origine dei mali del mondo non se ne parla.

Una volta si chiamava “peccato originale”, ma tale peccato originale non è quasi più menzionato nella nostra moderna cultura secolare, in parte perché questo concetto così cristiano è ora riconosciuto come principalmente associato all'errore di credere in una trasmissione genetica del male. Oggi sappiamo che esiste una trasmissione culturale e psicosociale del male collettivo, che si trasmette da una generazione all'altra come una piaga, e ho proposto di concepirlo come il *Male Patriarcale*, che, a differenza del peccato originale, che è stato inteso come disobbedienza a Dio, possiamo piuttosto considerare come disobbedienza alla natura, o ai nostri impulsi naturali, che sono stati criminalizzati attraverso l'istituzione di un'autorità violenta che pretende di essere avallata da una volontà divina.

Un tale approccio alla questione della pace è molto lontano da quello di chi cerca la pace senza comprenderne il contesto necessario, come quando la pace viene rivendicata senza interesse per la giustizia. Questo è ciò che fanno i governi e le stesse Nazioni Unite, e credo che tale pretesa sia vana, perché una pace senza giustizia non può che portare alla rassegnazione di fronte all'ingiustizia, che non possiamo considerare un ideale valido. L'atteggiamento molto cristiano di *dare a Cesare ciò che è di Cesare* può favorire alcuni e può essere stato valido secoli fa, ma non mi sembra che sia la promessa collettiva nel mondo di oggi.

Ho affermato svariate volte, insieme ad altri, che la pace nel mondo dipende dalla pace dello spirito. Sono stato un cercatore assetato che ha imparato a meditare in più di una scuola e che è diventato conosciuto in parte insegnando alla gente a coltivare la pace interiore. Ma non credo che il problema del mondo si possa risolvere attraverso la meditazione; mi sembra che solo una minoranza abbia la capacità, l'interesse e l'opportunità di meditare.

Un'idea più accettabile (e sicuramente un presupposto indispensabile per la trasformazione del mondo e l'instaurazione di una pace collettiva) sarebbe la trasformazione individuale di una massa critica della popolazione del mondo; perché la trasformazione avviene in tutte le generazioni, anche se sono “molti i chiamati e pochi gli eletti”. In ogni generazione alcuni riescono a fare “il Gran Viaggio”, arrivando anche “all'altra sponda”. Il fatto che ci siano stati Santi, conosciuti o meno, lungo le generazioni, non mi sembra sufficiente perché si attivi il cambiamento globale, che richiederebbe una trasformazione ancor più estesa, comparabile al mitico attraversamento del Mar Rosso del popolo ebraico: un viaggio collettivo verso un altro livello di consapevolezza.

Come sarebbe possibile promuovere o stimolare un tale cambiamento collettivo della coscienza?

Sicuramente l'educazione potrebbe costituire una grande opportunità e una speranza, perché un adulto non cambia con facilità e la maggioranza non vuole neanche farlo. Chi sente il bisogno di cambiare si interessa delle tradizioni spirituali, delle terapie, dell'arte e mette in atto grandi sforzi per iniziare un cammino di trasformazione, ma ha bisogno di molto tempo e dell'opportunità di concentrarsi nello scopo, che potrebbe paragonarsi a una goccia che, controcorrente, volesse tornare

alla fonte di un corso d'acqua.

Durante l'infanzia è più facile guarire e i pediatri sanno quanto sia più facile trattare i bambini piuttosto che gli adulti. Si riprendono più rapidamente, e lo stesso accade con la mente che ancora non si è "cristallizzata". Perciò l'educazione potrebbe costituire un antidoto alla trasmissione della mente patriarcale lungo le generazioni, invece di servire, come ora serve, precisamente per l'opposto. Ci viene offerta una grande opportunità di trasformare l'educazione che ora abbiamo (in cui semplicemente si impara a passare gli esami e ad assimilare informazioni innessarie) in una nuova educazione al servizio dello sviluppo umano¹. Non sono forse l'infanzia e la gioventù un tempo degno di essere vissuto per imparare a vivere nel miglior modo possibile?

Una società malata richiede una educazione che porti alla guarigione, e guarire non può essere separato dalla trasformazione, perché la metamorfosi è intrinseca alla natura umana. Ma attualmente siamo qualcosa come un mondo di vermi che nulla sanno delle farfalle e dell'esistenza della metamorfosi. E se non abbiamo l'opportunità di evolvere questo si deve, in gran parte, al fatto che abbiamo sviluppato una cultura che ce lo impedisce.

Come sarebbe una educazione alternativa? Fondamentalmente dovrebbe comprendere come guarire la mente patriarcale.

Ancor prima che la legislazione romana l'avesse esplicitato, dominava nel mondo l'istituzione del "*pater familias*" dove il padre sottomette la donna esercitando un potere repressivo. Perché l'ordine patriarcale è violento, la donna è stata imbavagliata e oggi possiamo comprendere la violenza dell'autoritarismo maschile come risposta a un trauma storico. Diventa sempre più evidente che la violenza è stata considerata necessaria alla sopravvivenza in un periodo di grande carestia.

Gli storici coincidono con il fatto che la civiltà sia stata la risposta a una grande sfida; di questo non si sapeva molto finché non abbiamo iniziato a scoprire la sua natura. Ora sembrerebbe che il periodo Neolitico, che seguì allo scioglimento dei ghiacciai e a un momento di grandi inondazioni, ha permesso che si sviluppasse l'agricoltura nella striscia che si estende dal Sahara fino all'Ucraina attraverso il Levante. La specie umana diventò allora sedentaria, e in quei tempi sembrerebbe che la donna sia stata un elemento agglutinante della società, non soltanto per la cura della terra, dell'alimentazione, delle abitazioni, della creazione dei tessuti e della ceramica, etc., ma anche per il suo senso materno e protettivo.

Non esistono molti dati su questo periodo, e il concetto di una società neolitica matrilinea non è stato universalmente accettato dagli antropologi né viene esplicitata nei testi scolastici. Si sa ancora poco del periodo Neolitico, che non è stato molto lungo, perché con il surriscaldamento della Terra di alcuni millenni dopo, le poche zone fertili non riuscivano a produrre il cibo necessario per le

¹ Nell'era dell'informazione tutto questo è accessibile attraverso un telefono cellulare.

grandi popolazioni causando così l'inizio delle grandi migrazioni. Fu allora quando il genere umano divenne predatore "barbaro", passando dalla violenza limitata alla caccia alla violenza predatrice verso altri esseri umani. Si potrebbe affermare che siamo i figli dei barbari che hanno istituito questo modo canagliesco di vivere attraverso il saccheggio; solo che abbiamo saputo razionalizzarlo attraverso i grandi ideali, in particolare attraverso le religioni.

La storia del patriarcato in origine, con i più antichi faraoni e anche gli antichi re babilonesi, sembrerebbe essere stata benevola. Ma dopo il patriarcato sacerdotale, si stabilì il patriarcato militare e infine quello economico, che sembrerebbe non esserlo in quanto la dominazione personale degli antichi despoti riesce a mascherarsi e la volontà dispotica che sostiene il sistema diventa apparentemente invisibile. Ed è così che oggi le maggioranze celebrano la democrazia senza sapere fino a che punto si tratti di una democrazia retorica e manipolata che un giorno riconosceremo come un neo fascismo. I media, al servizio del potere, mantengono l'illusione che i governi rappresentino il popolo e che le elezioni rappresentino la volontà popolare; ma il potere, ora incarnato dalle imprese più che dalle persone, continua a comportarsi non soltanto come una canaglia rapace ma anche come qualcuno che mente sistematicamente, tale e come lo dipinse Orwell nel famoso libro "1984".

L'astuzia è stata intrinseca a questo processo e possiamo dire che era già presente nell'affermazione "l'essere umano non è buono". Ed è vero che, se parliamo delle persone cresciute in questa nostra civiltà canaglia, siamo dei lupi tra lupi, come sosteneva Hobbes. Ma il Buddismo, il Taoismo e il Cristianesimo esoterico coincidono con il fatto che, nonostante ciò a cui credono i cinici, la mente umana è intrinsecamente buona. Ma il cinismo è diventato per le maggioranze una specie di seconda natura che perpetua il nostro male.

I problemi della società vengono confusi con il nostro male principale; e così è facile affermare che il problema sia il capitalismo, che in realtà è soltanto la forma più recente di sfruttamento. I problemi cambiano: la sovrappopolazione, l'ecologia, il potere economico di una minoranza che egemonizza il resto della comunità. Nell'antichità esisteva semplicemente la disuguaglianza, ma oggi l'ingiustizia si è moltiplicata, e i governi nazionali non possono più proteggere i loro popoli dalle decisioni di un impero economico globale prima inesistente.

Queste sono solo sfaccettature dello stesso problema fondamentale, e perciò non mi sembra che sia possibile risolverle separatamente. Non credo che la mente patriarcale di un adulto e la struttura patriarcale della società possano modificarsi senza un grande sforzo. E se né il militarismo né il sistema economico possono modificarsi per causa della inerzia istituzionale e dell'autoritarismo implicito delle popolazioni, è importante il concetto di *mente patriarcale*, che si riproduce di generazione in generazione come una piaga. È questa mente patriarcale che dovremmo cercare di guarire, e non vedo un'altra possibilità che non preveda un nuovo modo di proporre la educazione.

La mente patriarcale ha sicuramente avuto origine nel contesto familiare, dove il padre diventò padrone della donna e dei figli. E siamo a tal punto abituati alla nozione di proprietà, che ormai non ci rendiamo conto di come questa militi contro la salute delle relazioni umane. Se guardiamo la schiavitù negli Stati Uniti, per esempio, sappiamo che i bianchi trattavano gli schiavi peggio degli animali. Perché? Perché se si stabilisce che una persona è proprietaria di un'altra, questa diventa una

cosa, e una cosa non è una persona. Una relazione, per contro, implica due persone, un *Io* e un *Tu*, come lo spiega Martin Buber, e la relazione *Io-Tu* non è lo stesso della relazione *Io con una cosa*.

Quando l'uomo è padrone della donna e dei figli, si genera una società povera di vere relazioni umane, che può essere apprezzata solo nei momenti di amore. Innamorarsi è come scoprire un altro modo di rapportarsi; e anche la maternità, dove il bebè è per sua madre un altro *Io*. Ma nella vita adulta predominano le pseudo relazioni e ciò che ordinariamente chiamiamo "amore" è spesso una falsificazione: un comportamento volontario appreso come parte della educazione di un "bravo bambino". E anche se sicuramente l'amore verso il padre e la madre sono intrinseci alla natura umana, questo è stato degradato e già nella formulazione mosaica l'amore è stato sostituito dal *rispetto*; e rispettare il padre e la madre implica che i figli non possano né criticare né arrabbiarsi con i propri genitori. Ma quando un bambino non si può arrabbiare, non sa nemmeno quello che sente e inizia ad ingannare se stesso, come ben sanno gli psicoterapeuti, perché la maggior parte di una terapia consiste nel recuperare la rabbia infantile per arrivare alla sua accettazione.

La mente patriarcale presenta due forme di repressione: una, quella della donna e con questa, quella del prendersi cura e dell'amore. Tutti noi mammiferi abbiamo la capacità di prenderci cura, di collaborare, di essere empatici, solidari e compassionevoli. Ma nel corso della storia, e nella vita attuale, queste attitudini scarseggiano, perché predominano la violenza e il desiderio di appropriarsi, togliere e prendere.

Anche l'autorità violenta esercita un dominio repressivo nei confronti dei figli. Così come la repressione della donna milita contro il prendersi cura e contro la solidarietà, la repressione del figlio nella famiglia milita contro la libertà degli impulsi in ognuno di noi. È questo a cui mi riferivo accennando alla criminalizzazione degli impulsi naturali.

La civiltà è caratterizzata non tanto da centri urbani e templi, dal suo progresso nella tecnica e dalla proliferazione delle arti, ma piuttosto dalla opposizione implicita alla natura, che possiamo definire come una criminalizzazione del nostro corpo o del nostro "animale interiore".

Questa visione non è condivisa dagli indigeni delle culture sciamaniche, per i quali non soltanto gli animali sono sacri, ma lo è anche il nostro animale interiore. La nozione che dice che l'istinto è diabolico è già presente nel mito fondante la nostra cultura giudaico-cristiana, in cui Dio dice a Eva di mettere il suo piede sopra la testa del serpente. Non c'è dubbio che il serpente è stato in origine una personificazione della natura e del nostro aspetto istintivo. Ma come si può concepire che l'essere umano sia ubbidiente alla volontà di Dio senza che possa decidere di non ubbidire alla volontà della propria natura? Tutto ci dice che gli umani, quando hanno stabilito un regime autoritario patriarcale, hanno proiettato sul proprio vissuto del divino il vissuto più umano di un padre repressivo e punitivo. Ma il costo della rivolta contro la natura da parte del mondo civilizzato si fa sentire non soltanto nell'infelicità della repressione istintiva, che richiede il mito della malvagità e un disamore verso se stessi che ci ruba la possibilità dell'amore nei confronti del prossimo, ma anche nella distruzione della stessa Terra.

Questo dominio nella famiglia del padre sulla madre e sul figlio, che ha la sua eco nei corrispondenti valori della società, implica anche un'eco interna nella mente di ciascuno di noi. MacLean² ha svolto

² Neuro scientifico statunitense (1913-2007)

degli studi sulla evoluzione del cervello che lo hanno portato a proporre che la nostra mente ha le fondamenta in tre cervelli: il cervello che abbiamo ereditato dai rettili, istintivo; quello che abbiamo ereditato dai mammiferi, quello materno e relazionale; e il cervello propriamente umano, che ha le sue basi nel neocortex ed è predominantemente intellettuale. È grazie a quest'ultimo che ci siamo definiti come *Homo Sapiens Sapiens*, con un'arroganza che implicitamente pretende che l'intelletto sia più importante dell'amore. Ma senza l'amore l'*Homo Sapiens* è diventato una specie molto distruttiva, e senza l'istinto (che è anche il nostro bambino interiore e la voce della natura) siamo esseri incompleti, voraci e infelici. Ci sentiamo orgogliosi di essere al di sopra della natura, e per questo abbiamo messo il dovere davanti al piacere. Neanche Freud, che invocava il "principio di realtà", si era reso conto che si trattava soltanto di una realtà patriarcale che in origine ha voluto criminalizzare il desiderio e il piacere per impiantare una politica di ubbidienza universale alle autorità.

Dal momento che trattiamo l'animale, che è il nostro corpo, come un oggetto di cui siamo i padroni, mettiamo in atto un doppio sfruttamento: della natura esterna, da una parte, e di quella interiore dall'altra. Solo Nietzsche e Freud hanno messo in discussione questa criminalizzazione del piacere.

Verso la fine della sua vita Freud incontrò Binswanger, discepolo psichiatra di Heidegger, il quale gli rimproverò di trattare gli esseri umani come animali; la sua risposta fu "che siamo *anche* animali". Ciò mi sembra coerente con la pratica psicoterapeutica, che è un processo di aiuto per la de-criminalizzazione dei desideri, iniziando con il riconoscerli e che, dopo averli reintegrati alla coscienza riesaminando la loro validità, permette una maggiore soddisfazione personale. Ma nella nostra era farmaceutica la sopravvivenza della psicoterapia è minacciata, così come nel mondo mercantile è minacciata la coscienza religiosa, e per questo diventa più urgente che mai centrare la nostra comprensione nello sviluppo umano attraverso l'educazione.

Secondo quanto detto, guarire la mente patriarcale sarebbe, quindi, recuperare il cervello amoroso e anche il cervello istintivo; reintegrare il cervello rettiliano (attraverso la libertà di ubbidire a se stessi) e anche il cervello mammifero o materno, che comporta l'amore e la compassione, potenziale che l'essere umano può sviluppare fino ad arrivare all'amore universale. Con lo spirito cristiano è entrata nella nostra cultura l'idea dell'amore verso il prossimo; ma come si può spiegare che l'ideale di amore non sia stata sufficiente per contrastare la violenza della cosiddetta civiltà cristiana occidentale?

Perché per amare il prossimo bisogna prima amare se stessi, e perché sebbene il precetto cristiano dica "ama il tuo prossimo come te stesso", quello che si insegna alle persone è rifiutare se stessi, sia imponendo la auto criminalizzazione sia predicando un altruismo implicitamente esagerato, che può essere soltanto compulsivo ma non naturale. Non possiamo essere educati nella negazione sistematica del piacere animale senza che ciò ci deprivi dell'amore verso noi stessi, e non possiamo concepire un essere umano amoroso che non ami se stesso.

In genere le persone non sanno di non amare se stesse perché non hanno sufficiente conoscenza di sé. La verità è che ci denigriamo, ci colpevolizziamo, ci assoggettiamo come severi capi di noi stessi. Ci disprezziamo, ci deprimiamo, ci manipoliamo, utilizziamo il nostro corpo come fosse una bestia da soma, o come oggetto di vanità o come una fonte di denaro. Ma quando facciamo qualcosa per il nostro essere animali?

Per recuperare una mente sana sarebbe necessario lo sviluppo, e l'educazione non sarebbe altro che lo sviluppo del potenziale che possediamo. Ma l'educazione che diamo ai nostri figli serve piuttosto alla distrazione nel momento che li invitiamo ad assorbire molte informazioni che non portano alla conoscenza di sé. Basterebbe concepire un'educazione che includesse la libertà, l'amore e la conoscenza di se stessi; ma le autorità della "pubblica istruzione" affermano che tali concetti non siano rilevanti.

È troppo utopistico insistere nel fatto che lo siano?

Solo perché oggi i docenti non hanno tali capacità e sanno soltanto ciò che gli è stato insegnato, e cioè trasmettere informazione e perpetuare un curriculum implicito di ubbidienza e sottomissione – nello stesso modo che per governare sia necessario dominare, e per dominare inculcare l'ubbidienza.

Perché diventi possibile un'educazione umanizzante e trasformatrice, abbiamo bisogno innanzitutto di formare un altro tipo di educatori e per questo è necessario un metodo che funzioni e sia effettivo a breve termine. E benché non si conosca del tutto, questo metodo esiste grazie alla formazione di gruppi che ho messo a punto attraverso quarant'anni di lavoro, oggi ampiamente riconosciuto, del quale hanno usufruito centinaia di educatori che hanno partecipato sia per un interesse personale nella propria trasformazione sia mossi dal desiderio di aumentare la propria capacità di aiutare gli altri.

Invece le istituzioni, le università, i governi non si sono dimostrati interessati. Perché? Penso che i governi non si interessino molto al bene comune, e che rappresentino una volontà sfruttatrice che risponde agli interessi di una minoranza che ha molto potere. Credo che in tempi di crescente difficoltà e pericolo, possa concepirsi che chi rappresenta ora la volontà perché nulla cambi, si renda conto che la nostra sopravvivenza dipenda dal fatto che sappiamo cambiare la rotta, adottando una "politica della coscienza", e che si interessi della coscienza umana come risorsa salvifica fondamentale. Anche se finora abbiamo ricevuto un'educazione che mira all'inconsapevolezza e a una cultura orientata a mascherare ciò che realmente accade, non è concepibile che attraverso lo sviluppo e la salute individuale l'umanità possa arrivare a funzionare come un gran cervello in cui ogni individuo, come un neurone, faccia parte di una rete capace di un pensiero superiore a quello degli individui isolati? Credo che non conosciamo il potenziale di un mondo emozionalmente sano e sveglio e l'inibizione del dialogo collettivo, e che anche se è vero che la democrazia diretta è limitata a un gruppo di persone non più grande di quello che poteva occupare l'Agorà di Atene, oggi, con la tecnologia e le reti, potremmo anche svolgere le elezioni o i plebisciti dal nostro cellulare. La comunicazione globale tra le persone che sanno ciò che accade, che hanno ritrovato se stesse e che hanno il cuore aperto alla solidarietà, sicuramente potrebbe permetterci di lasciar andare ciò che ora è la politica e anche l'idea di un "ordine mondiale", perché si può prevedere la caduta del capitalismo globale che ora governa il mondo senza che si sia sviluppata un'alternativa; e niente potrà essere più importante per il nostro futuro della qualità delle nostre menti.

Le autorità hanno sempre voluto imbavagliarci perché nessuno interferisse nella politica. Ma la speranza del mondo richiede il ricupero del potenziale politico di chi ne fa parte, così come della loro comprensione e umanità.

È possibile concepire che “il sistema” voglia cooperare con la propria trasformazione?

È concepibile che l'ordine patriarcale dia il benvenuto a un ordine emergente nato dalla auto organizzazione?

Ho avuto la speranza che chi detiene il potere potesse facilitare il processo, ma anche se questo non fosse così, possiamo immaginare che la nostra maggiore speranza risieda nel naufragio.

Sembrerebbe catastrofico e terribile, ma non sarebbe altro che l'equivalente sociale di quel processo individuale simbolizzato dal “mito dell'eroe”: un processo di morte e resurrezione vissuto da esseri leggendarî come Osiride, Cristo o Krishna, che nonostante la loro universalità non hanno trovato fino ad oggi una espressione collettiva. Speriamo, allora, in qualcosa come il mitico diluvio universale, in cui ciò che non serve resterà indietro, e come se la nave patriarcale affondasse, le barche salvavita potessero portare i naufraghi sopravvissuti verso l'inizio di una nuova era.

Nessun'altra cosa come la comprensione ci aiuterà alla miglior transizione.

In un parto è normale che ci sia un po' di sangue, ma quando il parto diventa traumatico per il bambino e per sua madre, dobbiamo stare all'erta. E quanto possa essere traumatico il parto della transizione dalla nostra era patriarcale a un'era post patriarcale, dipenderà da quanto comprenderemo ciò che accade, per non afferrarci, per mancanza di visione, a ciò che dobbiamo lasciare indietro.

Nel racconto sumero sul diluvio (poi ripreso dalla posteriore versione di Arcadia) il poema di Gilgamesh parla di Utnapishtim, l'uomo che udì la voce del vento. C'era troppo rumore nella città, per cui nessuno poteva ascoltarlo. Ma lui restò in silenzio e poté udire Ea, il dio del vento, che disse: *“lascia tutto indietro, costruisci una nave e prendi il largo”*. Speriamo che una coscienza collettiva di quello che è il patriarcato ci permetta di lasciar andare per tempo il nostro male finora così ignorato.

Claudio Naranjo